

"Legnamee" : il falegname

Autor(en): **Arrigoni, Giuseppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **62 (1972)**

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005416>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giuseppe Arrigoni «Legnamee» (Il falegname)¹

Niente fastidioso ronzio di motore, niente stridore di circolari, bindelle, piallatrici, niente specifiche definizioni professionali: *legnamee ... e bòtt li*. Ultimo superstite di una categoria di artigiani.

La bottega: un banco con due *smòrz* (morse), la *möla da mulà i ferr* (affilatrice da arrotino per affilare i ferri del mestiere), un tornio a pedale, una stufetta di ghisa per la cottura della colla.

Appese alle pareti, *rèssigh* (seghe), *scupéi* (scalpelli), sgorbie, raspe, lime, cacciaviti, *tenevelitt* e *ciribichitt* (trapani), *smurzitt* (piccole morse). Le grandi morse, *i strenciuui*, che pesano parecchio, appoggiate alle pareti.

Fuori, nella *sostra* (porticato di fortuna), tavole di legno: *pèscia* (abete) degli spessori *d'unza*, *mez'z'unza*, *cinq punt* (oncia, mezz'oncia, cinque punte), rispettivamente, di centimetri 5, 2½, 1½, *lâras* (larice), *rîgula* (rovere), pioppo, *curnaa* (corniolo), frassino. Guai a parlargli di *impelizzadiür* (grandi fogli di legno pressato, per rivestiture e compensati) per lui ... indegni surrogati, diavolerie.

Sega ancora i *pèzz d'ass* (le tavole) «alla francese», verticalmente, col *refendín* (sega che ha la lama al centro del telaio).

Per assicurare, nelle cave dei telai e delle guide delle finestre e delle gelosie, *i pénur* (maschi degli incastri) usa ancora *zèpp* e *viröö* (chiodi di legno, affusolati, smussati i primi, rotondi i secondi). Nella corte, sciorina al sole guide, travetti, perchè stagionino. Il legno non stagionato può far brutti scherzi, da compromettere la buona reputazione dell'artigiano.

Adopera la colla tradizionale, a tappelle, di un bruno scuro, dure: frantumate col martello dentro un sacco, perchè le scheggie non si disperdano, le mette a macero per tutta una notte. Al mattino, nel più piccolo di un doppio tegame, mette colla e acqua e riempie di sola acqua il grande tegame, che fa da foderò al primo, e dà fuoco alla stufa. Quando la colla bolle, pronta per l'uso, il *legnamee* ne controlla la consistenza e, se troppo densa, la diluisce con l'acqua calda bollita, contemporaneamente, nel tegame – foderò.

Per far le cave adopera il *bidàn* (scalpello a punta smussata). Per fare una sagoma a gola rovescia si serve di tre pialle di sottile spessore: la *spundi-röla* (a ferro piatto), la *furzélina* (a ferro concavo) e il *bastún* (a ferro convesso).

¹ Si è bene informati per la Sv. It. come per altre regioni, sui lavori agricoli; molto meno sull'artigianato. A questa lacuna cercheremo, *con la collaborazione dei lettori*, di ovviare via via. GIUSEPPE ARRIGONI, attraverso un ricupero di voci dialettali di Balerna, rievoca qui tutta una attività artigianale. [N.d.R.].

Per approntare le tavole, usa dapprima *ul piunín* (la pialla che sgrossa) poi *la piunüzza* (la pialla che affina). Usa la nonna delle pialle, *la pionna*, per livellare e *refilà* i piani e le coste delle tavole.

La sua maturità artigianale sa compiere qualsiasi genere di opere e, per ciascun genere di lavoro, scegliere il legno adatto. La sua opera va dal restauro di un'antica cassapanca di valore al modesto mobile da cucina. Tura il legno tarlato dal *cairöö* (tarma del legno) con un mastice ricavato dalla segatura mista a colla. Sceglie legno di frassino per manichi di zappe, scale a pioli e legno di faggio per far zoccoli. Adopera quello di castano, duro alle intemperie, per far gelosie o ... croci da cimitero.

Carpentiere, lucidatore, vetraio, sa far di tutto: mani d'oro. Lo spessore di *büscài* o di *rizz* (trucioli) e del *resegadiisc* o *resegaiisc* (segatura) che nasconde il pavimento della bottega testimonia dell'operosità della sua giornata.

Fuori, nell'angolo più buio della *sostra*, alcune povere cose artigianali, che più nessuno vuole, fanno la muffa: una *capunera* (stia), un *cavalett da fa i vit* (scala triangolare a supporto di bastone snodato) e una *nevascia* (grande tina rettangolare usata per pigiar l'uva ... a forza di piedi).